



L'opinione

ProgReS, Lingua, Nazione e 28 aprile: Caro Bolognesi, presta attenzione – Di Bomboi Adriano.

Per una volta sforerò il tradizionale decoro verbale di questo spazio. Ti racconto una storia:

E' il 29 gennaio del 2011, da poco si è consumata la scissione di IRS e Franciscu Sedda partecipa ad un convegno sulla sovranità a Cagliari (in cui c'era anche Gesuino Muledda dei Rossomori). Orbene, Sedda pone una riflessione alla platea per argomentare la necessità di superare l'attuale autonomismo e si domanda: *che possono contare un milione e mezzo di Sardi di fronte all'Italia con i suoi 60 milioni di abitanti? In base a cosa l'Italia dovrebbe farci stare meglio se siamo numericamente inferiori al resto della penisola?*

Quando fui informato di questo discorso pensai immediatamente alla Provincia di Bolzano, che con soli 500.000 abitanti e un grande partito autonomista conscio della sua specificità linguistica (come quella tedesca) riesce a farsi sentire da Roma (e non solo grazie a Vienna e Berlino, ma perché la usano). Così mi domandai: ma Sedda si sarà reso conto che con la Lingua Sarda siamo la più vasta minoranza linguistica della Repubblica?

Conosco bene la pappardella di alcuni esponenti del ProgReS che [hai criticato](#): "Irlanda e Scozia usano l'inglese, quindi il nazionalismo da una lingua=una nazione è superato". E via con tutta la classica tiritera contro l'etnocentrismo. Me la sorbii qualche volta anche nel sito di Michela Murgia da parte di Omar Onnis, dirigente del ProgReS. Quando lo sentii la prima volta ripetere questi concetti pensai: "Mah...imparande su babbu a coddare!".

E sai perché? Perché, caro Roberto, quelle baggianate erano il fulcro dell'ideologia *in progress* di un nostro prototipo politico diffuso online. Per capire il ProgReS e la sua filosofia cosmopolita devi quindi capire le radici delle contraddizioni interne di questa sigla politica. Ed eccole qua, a partire dal nome: I [Progressisti](#) non-nazionalisti e multilinguisti (ma in realtà avvezzi solo all'uso dell'italiano) furono la nostra principale trovata del 2005.

Dentro il gruppo di U.R.N. Sardinnya in quell'anno pensavamo che IRS e SNI (l'uno il clone dell'altro), dovessero riformarsi e rilanciare l'immagine dell'indipendentismo. E per farlo bisognava solleticare i tanti nuovi giovani di IRS smaniosi di innovazione. Tra queste innovazioni, oltre ad una concreta apertura verso l'ideale europeista e liberaldemocratico, nella nostra provocazione vi fu anche la sciagurata idea di inquadrare il nazionalismo solo come un fenomeno negativo (cosa che nel mondo non è), smontando di conseguenza anche il vecchio teorema di alcuni nazionalisti Sardi che vedevano nella lingua il cuore pulsante che alimentava l'ideologia dell'indipendentismo Sardo. E' stato fatto un errore madornale, perché la disinformazione di questi giovani ha abboccato all'amo ed ha finito per fare carne di porco di tutte le difficili conquiste del movimento linguistico dagli anni '70 ad oggi. In un batter d'occhio tutte le battaglie dei vari Lilliu, Eliseo Spiga, Carboni, Corraïne, Pintore, ecc, venivano scaricate nel water, generando di fatto un nazionalismo civico di tipologia anglosassone che, non nella lingua, ma in altri motivi (poco chiari per la verità) trovava nuove giustificazioni per la propria esistenza. L'errore consiste nel fatto che la nostra generazione non ha integrato le vecchie conquiste transardiste del

movimento linguistico (culminate a fine anni '90 con la legge regionale 26/97) per adattarle ai tempi moderni, ma ha preferito omologarsi alla lingua italiana come unico mezzo di comunicazione verso il "Popolo Sardo". Contribuendo indirettamente a spalleggiare l'assimilazionismo italiano nei confronti della nostra specificità territoriale. Questo "non-nazionalismo" usato dal semiologo Sedda ha finito dunque per generare un altro nazionalismo, che al posto della lingua (elemento concreto e reale) ha utilizzato invece altri elementi (poco concreti e retorici), come la bandiera giudiciale e il vecchio antisardismo (già esistente da mezzo secolo).

Così come Hitler e Mussolini rispolverarono svastiche e fasci littori dall'antichità, anche IRS e ProgReS hanno cercato nei fasti della civiltà giudiciale i simboli per giustificare il proprio presente. Dinamiche ben descritte da politologi come Anthony D. Smith. Nessuno si offenda, ma la concettualità è la stessa e con ciò non intendo assolutamente mettere sullo stesso piano il nazionalismo dei giovani indipendentisti Sardi con lo sciovinismo di certi regimi. Ma pensa che certi indipendentisti non sanno neppure la differenza tra nazionalismo e sciovinismo.

Naturalmente dentro IRS e ProgReS se ne sono accorti e solo di recente hanno iniziato a mutare atteggiamento riconoscendo il diritto linguistico della popolazione (peraltro mai messo in discussione) ma proseguendo de facto nell'ignorarlo.

Le contraddizioni di questo cosmopolitismo di maniera alla ProgReS sono tante, ad esempio nel 2010 Sedda [criticò](#) la posizione di Cossiga per il suo sentirsi sardo e italiano: Cossiga non sarà stato propriamente un santo, ma perché mai uno non avrebbe dovuto sentirsi anche italiano prima che Sardo?

Come vedi dunque il presunto "non-nazionalismo" fa acqua da tutte le parti nel momento in cui contesta a qualcuno il diritto di sentirsi con doppia nazionalità.

Oggi, oltre allo scoprire la lingua, stanno anche diventando *sovrani*. Infatti dopo aver urlato lo slogan "indipendentzia" a vuoto per anni si sono accorti che la Repubblica Sarda non stava arrivando e che il loro percorso doveva essere integrato da alcuni contenuti (ed ecco infatti che si è iniziato a parlare di fiscalità autonoma con più decisione, senza limitarsi a segnalarla a Soru). Il problema della *vertenza entrate* fu mosso da Sardigna Nazione (ripreso da un vecchio studio della Fondazione Agnelli), rilanciato da IRS e in seguito dal ProgReS con l'idea di creare una Agenzia delle Entrate Sarda.

Vengo al punto: in materia la penso come Edgar Morin, prima di educare qualcuno bisogna educare gli educatori... Non credo che il punto sia quello di fare una [Die prosa limba](#), ma quello di far capire all'indipendentismo "moderno" che esiste una specificità linguistica, che essa ha una valenza politica (come [ho fatto presente](#) anche a Paolo Maninchedda), e che non si tratta di etnocentrismo ma di rispetto dei diritti umani di una popolazione. E sono certo che su questo aspetto la pensiamo alla stessa maniera.

Non sono anti-italiano, tuttavia dobbiamo continuare a fare pressioni verso tutte le sigle indipendentiste affinché questi concetti vengano consolidati. Stai attento quando accusi l'italianità. E' lecito farlo, ma questo non aiuterà la filosofia dei neo-indipendentisti al rispetto della Lingua Sarda. Al contrario, proprio in ragione della confusione tra nazionalismo e sciovinismo di cui ti parlavo, qualcuno ti etichetterà come chiuso e arcaico, in sintonia con il nazionalismo ottocentesco. E questo darà forza alle componenti dell'indipendentismo che intendono relegare il Sardo come un fenomeno da museo. Invece abbiamo proprio bisogno di ciò che affermavi: bisogna alzare la voce contro la soverchiante presenza della lingua italiana.

Sappiamo tutti che il sentimento nazionale può nascere dai più vari strumenti di coesione sociale, ma questo non giustifica il colpevole ritardo di tutto il nazionalismo Sardo nei confronti della Lingua.

12-04-12.